

Maestro di giornalismo del potere:
Eugenio Scalfari

Tra le carte della Loggia segreta sequestrate nell'archivio piduista di Castiglion Fibocchi del venerabile Licio Gelli il 17 marzo 1981, i magistrati milanesi trovano anche uno stranissimo documento intitolato «Accordo gruppo Rizzoli-Caracciolo/Scalfari».

Il documento è incredibile perché l'accordo riguarda due gruppi editoriali da sempre duramente antagonisti: la Rizzoli piduista che pubblica il quotidiano "Corriere della sera" e il settimanale "L'Europeo" (e molti altri giornali), e il duo Carlo Caracciolo-Eugenio Scalfari proprietario del gruppo editoriale che edita il quotidiano "la Repubblica" e il settimanale "L'Espresso". Si tratta in pratica dei due maggiori quotidiani italiani (e di due dei più importanti settimanali) in concorrenza per la leadership della diffusione e della pubblicità, e contrapposti per linea politica.

Il documento presente nell'archivio piduista è doppio. C'è una prima bozza del testo dell'accordo, dattiloscritta e senza firme, datata 19 giugno 1979⁴⁴. Poi c'è il documento finale, in originale e in fotocopia, il cui testo è più sintetico rispetto alla bozza. È

⁴⁴ Nel testo della bozza c'è scritto:

«I due Gruppi [Rizzoli e Caracciolo-Scalfari, nda] ravvisano degli interessi comuni nella difesa del pluralismo giornalistico, nel recupero del ruolo professionale dell'Editore e in una ripresa di efficienza del settore, e concordano che è loro comune interesse:

a) costituire una o più società paritetiche in cui dovranno confluire alcune partecipazioni giornalistiche ed editoriali valutate di comune accordo. Indicativamente la prima iniziativa dovrebbe riguardare l'area veneta. S'intende che tali operazioni dovranno esse-

datato 5 luglio 1979, è firmato da Carlo Caracciolo e Eugenio Scalfari, e c'è scritto:

«I due Gruppi ravvisano degli interessi comuni nella difesa del pluralismo giornalistico, nel recupero del ruolo professionale dell'Editore e in una ripresa di efficienza del settore, e concordano che è loro comune interesse:

a) realizzare congiuntamente e di comune accordo eventuali operazioni di acquisizione di testate locali, nel senso che ciascun partner offrirà all'altro una partecipazione nei giornali locali di cui sta trattando l'acquisto. Tale possibilità potrebbe essere ampliata alle testate locali di nuova realizzazione;

b) mantenersi costantemente informati e se possibile agire congiuntamente nella risoluzione dei problemi particolari dell'industria giornalistica, quali la sistemazione di alcune grandi testate, studiando, laddove di comune interesse, iniziative congiunte;

c) porre in atto la più ampia consultazione e la più stretta collaborazione nella risoluzione dei nodi strutturali del settore ed in particolare su alcuni temi di fondo quali la legge sull'editoria, il rapporto con le televisioni, il problema della distribuzione, le politiche federative, le politiche dei prezzi, ecc.;

d) fare ogni ragionevole sforzo perché, pur nel mantenimento della reciproca autonomia e nel rispetto delle libertà giornalistiche, i giornali

re mantenute riservate e che tra i due partner uno avrà la responsabilità della gestione e l'altro del controllo della medesima;

b) realizzare congiuntamente e di comune accordo eventuali operazioni di acquisizione di testate locali, nel senso che ciascun partner offrirà all'altro una partecipazione pari alla propria nei giornali locali di cui sta trattando l'acquisto. Tale possibilità potrebbe essere ampliata alle testate locali di nuova realizzazione;

c) mantenersi costantemente informati e se possibile agire congiuntamente nella risoluzione di problemi particolari dell'industria giornalistica, quali la sistemazione di alcune grandi testate, studiando, laddove di comune interesse, iniziative congiunte;

d) porre in atto la più ampia consultazione e la più stretta collaborazione nella risoluzione dei nodi strutturali del settore e in particolare su alcuni temi di fondo quali la legge sull'editoria, il rapporto con le televisioni, il problema della distribuzione, le politiche federative, le politiche dei prezzi, ecc.;

e) fare ogni ragionevole sforzo perché pur nel mantenimento della reciproca autonomia e nel rispetto delle libertà giornalistiche, i giornali di ciascun partner presentino le iniziative o i problemi dell'altro partner in modo obbiettivo e non fazioso o deliberatamente ostile;

f) incontrarsi almeno una volta al mese per l'analisi delle problematiche comuni, mantenendo riservato l'incontro ai soli presenti a questa riunione.

La presente è costituita da due copie numerate».

Questo documento, come l'originale, è agli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2.

di ciascun partner presentino le iniziative o i problemi dell'altro partner in modo obbiettivo e non fazioso o deliberatamente ostile».

Verrà poi appurato che per conto della Rizzoli controllata dalla P2 hanno sottoscritto questo accordo l'editore piduista Angelo Rizzoli (fascicolo 0532) e il direttore generale della casa editrice del "Corriere della sera", il piduista Bruno Tassan Din (tessera 1633). Si tratta in pratica di uno scandaloso accordo affaristico fra la Rizzoli piduista e l'accoppiata Caracciolo-Scalfari, cioè fra due realtà editoriali ufficialmente antagoniste sul mercato giornalistico, tanto più grave in quanto segreto.

Il 13 maggio 1981 i giudici istruttori Giuliano Turone e Gherardo Colombo ascoltano come testimone il proprietario-fondatore-direttore del quotidiano "la Repubblica", Eugenio Scalfari. Il quale conferma l'autenticità dell'incredibile documento, e dichiara:

«Preciso che nel giugno del 1979 ebbero luogo alcuni incontri tra i rappresentanti del gruppo Rizzoli, nelle persone di Angelo Rizzoli e di Bruno Tassan Din, con i rappresentanti del gruppo L'Espresso nelle persone di Carlo Caracciolo e del sottoscritto. Questi incontri erano motivati dall'esigenza, prospettata dai rappresentanti del gruppo Rizzoli, di stabilire un atteggiamento comune rispetto al progetto di legge sulla riforma dell'editoria che fino a quel momento aveva dato luogo a vivaci contrasti fra i due gruppi.

I contrasti vertevano soprattutto su un articolo del predetto progetto di legge che prevedeva mutui a tasso d'interesse agevolato in favore di aziende editoriali che nell'esercizio della loro attività avessero contratto debiti bancari: articolo che noi ritenevamo ingiustificato e discriminatorio verso le aziende che non si trovavano in quella condizione.

Nel corso di questo incontro si parlò anche di possibili iniziative comuni con particolare riferimento al fatto che proprio in quel periodo la Montedison aveva fatto sapere di volersi disfare della proprietà de "Il Messaggero": argomento che evidentemente interessava i maggiori gruppi editoriali italiani, ma che nessuno singolarmente sarebbe stato in grado di affrontare date le dimensioni della testata in questione. Questo specifico problema del "Messaggero" cadde poi nel nulla poiché il nostro gruppo ritenne di non poter procedere a una offerta per l'acquisto di quella testata fatta in accordo col gruppo Rizzoli, per una serie di considerazioni editoriali e politiche [...].

Degli accordi, o meglio del codice di comportamento reciproco tra i due gruppi che venne raggiunto nel corso degli incontri suddetti si fece un testo. Inizialmente questo testo, sottoforma di bozza, ci fu pre-

sentato dai rappresentanti del gruppo Rizzoli, e se ben ricordo è per l'appunto la bozza non firmata che mi è stata esibita. Alcuni punti di questa bozza furono cancellati perché non ci videro d'accordo. Ne risultò infine il testo definitivo che fu stilato in 4 esemplari, due dei quali firmati da Carlo Caracciolo e Eugenio Scalfari e da noi consegnati rispettivamente a Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din, e altri due firmati da Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din e consegnati rispettivamente a Caracciolo e a me. Posso dire che la data dell'accordo, almeno nell'originale che mi viene esibito, e che l'accordo stesso venne sottoscritto a Roma, probabilmente presso l'ufficio della Rizzoli in via Veneto».

A domanda risponde: «Non c'era ragione che possa essere da me conosciuta che giustificasse il possesso da parte di Gelli dei documenti che mi sono stati oggi mostrati. In particolare, non c'è ragione che io sappia per cui si dovesse trovare in possesso di Licio Gelli uno dei due originali firmati da Caracciolo e da me e che noi, come ribadisco, consegnammo a Angelo Rizzoli e a Bruno Tassan Din».

A domanda risponde: «Circa il documento [pubblicato da un'agenzia e ripreso da "Il Messaggero" del 9 maggio 1981] la mia impressione, non appena l'ho letto, è stata che qualcuno dei partecipanti a quell'incontro – certamente né Caracciolo né io, che non abbiamo mai avuto alcun rapporto né abbiamo mai conosciuto Licio Gelli – avesse sommarariamente informato il predetto Gelli degli incontri in questione e del risultato cui avevano dato luogo. Ho notato tuttavia che in quella "scheda" presumibilmente siglata da Gelli c'erano notizie che non avevano fatto oggetto delle conversazioni tra i rappresentanti del gruppo Rizzoli e quelli del nostro gruppo: in particolare nella scheda è contenuta la notizia che la Rizzoli non sarebbe ulteriormente intervenuta nel settore della stampa settimanale; la notizia che noi non avremmo dato vita a iniziative concorrenziali rispetto al settimanale "Il Mondo"; e infine una frase che suona "garantire entrate al gruppo Caracciolo presso il Banco ambrosiano": tutti argomenti che non formarono mai oggetto delle conversazioni negli incontri in oggetto, come del resto si desume dal testo originale firmato e che mi è stato esibito»⁴⁵.

Di questo scandaloso accordo politico-affaristico segreto fra il gruppo Repubblica-Espresso e la Rizzoli piduista, il deputato radicale Massimo Teodori, membro della Commissione parlamentare sulla P2, scriverà: «La pressione della P2 aumentava nel settore della stampa con l'intento non solo di controllare comple-

⁴⁵ Cfr. Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia massonica P2, Allegati alla relazione, Volume terzo, tomo XIII, pagg. 141-43.

tamente il gruppo Rizzoli, ma anche di allargare il sistema delle alleanze sulla base di tregue e di spartizioni monopolistiche del mercato... [L'accordo] è a tutti gli effetti un cartello di spartizione del mercato editoriale inteso ad aggirare e contrastare le norme sulle concentrazioni previste dall'imminente legge per l'editoria, e più in generale si configura come un'alleanza con caratteristiche "riservate" per condurre un attacco ad altre aree editoriali». E ancora: «La singolarità del patto sta nell'accordo per un terreno segreto di trattativa e di alleanza, dietro una facciata di virulenti attacchi da parte del gruppo Caracciolo-Scalfari alla Rizzoli e al suo retroterra finanziario piduistico, notoriamente rappresentato da Calvi e da Ortolani che sedeva nel consiglio di amministrazione. Se dunque si era sentita la necessità di mantenere il patto segreto, è ipotizzabile che l'accordo economico fra i due gruppi riflettesse un'intesa politica più sostanziale».

Il primo firmatario dell'accordo segreto con la Rizzoli piduista è Eugenio Scalfari, celeberrimo fondatore-editore-direttore del quotidiano "la Repubblica".

È quello stesso Scalfari che molti anni dopo sarà il cantore del premier Matteo Renzi, al punto da paragonare il politicante di Rignano sull'Arno a Giovanni Giolitti («A chi somiglia veramente Renzi? Somiglia a Giolitti»). Ed è quello stesso giornale, "la Repubblica", che l'editore Carlo De Benedetti schiererà a sostegno del renzismo e in favore del tentativo renziano-berlusconiano di manomettere la Costituzione.